

Il primo di Elul è Ma'aser Behemà: ovvero "il momento di riconoscere che non siamo così diversi dal resto della creazione"

Di rav Sylvia Rothschild

Pubblicato il 1 settembre 2019

"Esistono quattro capi d'anno: ... Il primo di Elul è il nuovo anno per la decima degli animali. Rav Elazar e Rav Shimon dicono: il primo di Tishri ". (Mishnà Rosh HaShanà 1:1)

Il primo di Elul era la data di *Ma'aser Behemà*, la decima dei propri animali, così come si legge (Levitico 27:32): "il decimo [animale del gregge] è *kodesh L'Adonai* - separato per Dio". Tutti erano obbligati a compiere questa mitzvà: contare un decimo da ciascun gregge degli animali e portarlo al Tempio di Gerusalemme, dove sarebbero stati sacrificati e mangiati. La Mishnà ci dice in che modo ciò veniva fatto:

MISHNA: In che modo uno fa la decima degli animali? Li raccoglie in un recinto e fornisce loro un'apertura piccola, cioè stretta, in modo che due animali non possano uscirne assieme. E conta gli animali mentre escono: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove; e dipinge l'animale che emerge per decimo con vernice rossa e dichiara: "Questa è la decima". (Bechorot 58b)

Credo che questa sia una delle prime descrizioni della marcatura degli animali per la loro identificazione, ma più interessante per me è la connessione tra questo evento e la liturgia, in particolare il grande *piyyut* di unetanè tokef, che parla di come ciascuno di noi passi davanti a Dio, "*kivnei maron*" che di solito è tradotto in "come un gregge di pecore", proseguendo con il concetto: "*come un pastore alleva il suo gregge, facendo passare le sue pecore sotto il suo bastone, così fai passare, conti e registri...*".

La frase viene dalla Mishnà (Rosh HaShanà 18b), là dove insegna: a Rosh HaShanà tutte le creature passano davanti a Dio come "*b'nei Maron*". La Ghemara chiede: "Qual è il significato della frase '*b'nei maron*'?" E si risponde: "qui (in Babilonia) viene (così) interpretato: come un gregge di pecore [*kivnei imarna*]". Reish Lakish non era d'accordo e disse: "Come la salita di Beit Maron", [che era molto ripida; solo un animale poteva ascendere alla volta. E chiunque si trovasse in vetta poteva vederli tutti salire la montagna molto facilmente]. Rav Yehuda disse che Shmuel disse: "Come i soldati della casa del re David, che potevano essere sorvegliati con un solo sguardo".

Qualunque delle spiegazioni di "*b'nei maron*" sia quella vera, l'autore del *piyyut* l'ha scelto per significare che siamo ciascuno come una pecora che viene osservata dal pastore mentre passa da sola attraverso lo stretto cancello per essere registrata, misurata, vista.

Ognuno di noi, per così dire, è trattato come gli animali domestici sono stati trattati ai fini della decima, anche se, invece di essere uno su dieci il "*kodesh L'Adonai*", ognuno di noi è contrassegnato come richiesto per l'opera di Dio.

L'atto di *ma'aser behemà* non è più applicabile, non essendoci per noi un tempio a Gerusalemme per adempiere la mitzvà, ma l'idea di rendere conto del nostro rapporto con gli animali, di noi che riflettiamo e rendiamo conto di tutti gli animali che abbiamo usato direttamente o indirettamente nell'anno appena trascorso, mangiando la loro carne, usando le loro piume o pelliccia per noi stessi, usando le loro pelli per farne pellame, bevendo il loro latte ... e un elenco di tutti gli animali i cui ambienti abbiamo controllato e danneggiato, dagli allevamenti in batteria per le uova alle mucche tenute perennemente nella fase di allattamento, dalle foreste pluviali distrutte lasciando gli animali senza i loro habitat ai mari che abbiamo inquinato ... l'elenco continua.

Oggi è il primo di Elul, il giorno di *ma'aser behemà*, il nuovo anno per la contabilità degli animali. Abbiamo un mese prima di raggiungere la data di Rosh Hashanà, il nuovo anno per la nostra contabilità, nota anche come Yom haDin.

Mentre entriamo in questo periodo di riflessione durante Elul, forse è tempo di pensare sotto una diversa inquadratura a quelle pecore sotto l'occhio del loro pastore, di riconoscere le somiglianze che abbiamo con loro in quanto pecore sotto l'occhio di Dio, e riconoscere la responsabilità che abbiamo, non solo sulla nostre stesse vite, ma sul mondo che Dio ci ha dato per proteggerle e nutrirle.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer